

ANTE LITTERAM

Maria Caronia

# Che bella età la mezza età

**U**na generazione di esordienti sembra comparire sulla scena della narrativa italiana, ma non si tratta dei soliti «giovani» scrittori, al contrario. Il più giovane di loro ha quasi cinquant'anni (il più vecchio non ancora sessanta). Il romanzo è l'approdo di esperienza di viaggiatori diversi da quella abituale e infatti i nostri esordienti sono tutti intellettuali, abituati a scrivere, o che servono per mestiere anche se in linguaggi a volte molto specialistici.

Cominciamo con Giovanni Mariotti, il più vecchio ma il più sapiente di cose letterarie. Per anni è stato collaboratore o consulente delle più importanti case editrici, da Mondadori a Adelphi, ha diretto la «Biblioteca blu» di Franco Maria Ricci, ha collaborato all'«Espresso» e collabora oggi al «Corriere della sera», dove ha praticato con consumata maestria la sua vena più eccentrica e svagante.

In verità, un romanzo Mariotti l'ha già scritto, «Bufo» (Feltrinelli), ma sostiene che «Matilde», in uscita a metà marzo (Anabasi), è «la sua prima opera narrativa». «Matilde» è un romanzo giallo contenuto in un'unica lunghissima frase, senza punteggiatura tradizionale pur essendo nell'impulso un romanzo assolutamente tradizionale: la storia di due bambine adottate da genitori poveri contadini fino a che la madre vera...

Con Anabasi esordisce anche Marcello Lago, di origine ebrea, studia a Londra, laureato in filosofia, alcune lingue parlate perfettamente,

professione: regista. Dalla macchina da presa alla macchina per scrivere il cammino è stato talvolta accidentato. Scrivere un romanzo sembra facile. Lago ha dovuto servirlo e riscriverlo, prima di esserne soddisfatto. «A noi due», che uscirà in aprile, è la storia di un ebreo che non ha vissuto l'Olocausto e che vorrebbe sconfiggere «il fantasma di Auschwitz».

Ma Auschwitz non è un fantasma, e la sua realtà turba la coscienza di chi, esente da colpa e infelice, vorrebbe non sentire la propria diversità di ebreo, vorrebbe sentirsi uguale. Questo è il nodo: di una ricerca delle proprie radici ebraiche che comincia con il ripercorrere inconsapevolmente, casualmente, le orme del padre, un viaggio lontano.

C'è poi Augusto Bianchi Rizzi, cinquantenne avvocato milanese che non ama definirsi avvocato e preferisce dichiarare come professione quella di attore teatrale (che esercita veramente, è vero, ma con successo e con attori professionisti in alcuni teatri di Milano). Bianchi che, come molti, ha iniziato a «scrivere» a diciotto anni, ha però continuato a farlo, pur come hobby, dedicandosi soprattutto a testi teatrali. Ha pubblicato «Monologo a due» (1982), «L'ultimo dei Mohicani» (1985), «La vita è un canyone» (1992). Il suo romanzo di esordio, «Figlio unico di madre vedova» (Tranchida), procede sul filo dell'autobiografia.

Nonostante, nel corso degli anni, Bianchi è abituato a far fronte alle sue molte anime,

questo libro è una sorpresa. La scrittura è agile e leggera, con quel pizzico di nostalgia che colora realisticamente atmosfere di anni non molto lontani. Per esempio i rapporti di coppia negli anni del femminismo emergente, anni vissuti (soprattutto con stupore) da un uomo che è anche un marito e non capisce la trasformazione della moglie, cogliendone soltanto l'aspetto rivoltoso e aspro. L'inizio del mestiere di avvocato e l'ambiguo rapporto con la politica in pieni anni di piombo. E anche l'infanzia sofferta di un bambino quasi orfano (il padre era disperso in Russia), tra una madre vigile ma soffocante nella propria perfezione, e un collegio repressivo. E anche la vita sessualmente agile del giovane separato, concupito affettuosamente da tante amiche-sorelle-amaranti. Tutti episodi vivi, portati sullo stesso piano temporale e che hanno per sfondo i grandi cambiamenti del Paese. Un sapiente mixaggio di realtà e verosimiglianza.

E infine c'è Stefano Zecchi, il professore che passa disinvoltamente dalla cattedra di Estetica dell'Università di Milano al salotto televisivo di Maurizio Costanzo. Zecchi ha scritto vari testi accademici, un saggio, «Bellezza» (Bollati Boringhieri), la cui sfida è quella di parlare con linguaggio comune di temi alti quali appunto bellezza, eros, verità. Oggi esordisce con il romanzo «Estasi» (Eis), una storia d'amore in cui si sviluppa l'idea centrata dell'eros come rinascita spirituale, e Maria Brunelli ne ha già parlato su queste pagine.

